

Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive Le ragioni di un Sinodo

La diocesi di Milano è stata chiamata dal suo Arcivescovo a vivere un Sinodo minore¹ per riflettere sull'attuale momento storico e per abitarlo in modo maggiormente consapevole. Questa stagione vede le terre ambrosiane interessate da cambiamenti profondi e così importanti da richiedere l'aggiornamento dei nostri stili pastorali, alla luce del Vangelo.

Questi cambiamenti non si sono prodotti dal nulla. Sono il risultato della crescita della popolazione residente e della sua composizione sempre più eterogenea, delle trasformazioni dei mondi dell'economia e del lavoro, dei profondi mutamenti negli orientamenti culturali e negli stili di vita.

La Chiesa ambrosiana è sempre stata dentro il cambiamento, impegnandosi a leggerlo e ad assumerlo con uno sguardo critico. I cardinali Montini, Colombo, Martini, Tettamanzi, Scola hanno investito energie per mantenere la fede cristiana incarnata dentro un contesto urbano in profonda trasformazione. Esortata dal loro magistero, la Chiesa ambrosiana ha ascoltato le domande e cercato di rispondere alle tante richieste di aiuto, al desiderio di una vita buona e felice per tutti.

1. Cambiamenti che ci interrogano

I flussi migratori che hanno interessato la diocesi negli ultimi trent'anni sono a un tempo causa ed evidenza paradigmatica dei processi di trasformazione che hanno sempre più palesemente globalizzato e internazionalizzato le terre ambrosiane.

Il primo e più evidente indicatore è la crescita della popolazione arrivata qui con un percorso di migrazione (moltiplicatasi di quasi otto volte dall'epoca del Sinodo 47°). Proveniente da una molteplicità di tradizioni culturali, linguistiche e religiose, questa popolazione ha portato una varietà di stili di vita individuali e familiari, visioni del mondo e dei rapporti tra uomo e donna e tra una generazione e l'altra, concezioni della spiritualità e della presenza della religione nella sfera pubblica.

Accanto alla popolazione stabilizzatasi sul territorio, vi sono poi le presenze più transitorie (dai flussi legati ai mondi dell'economia e della finanza, alle migrazioni di rifugiati e richiedenti asilo, fino agli studenti internazionali) che contribuiscono a ridisegnare il volto di una metropoli come Milano e, in varia misura, dell'intera terra ambrosiana, interpellando da vicino la presenza e il possibile accompagnamento della Chiesa locale.

Il secondo indicatore è l'incidenza, tra i nuovi nati in diocesi, dei figli i cui genitori – uno o entrambi – sono immigrati dall'estero (oltre un terzo delle nascite nel Comune di Milano negli ultimi anni). Per questi ragazzi e giovani sentirsi in una condizione di doppia appartenenza si traduce nell'apertura a nuove esperienze positive, ma non solo. Tale condizione può portare infatti a sperimentare ostacoli comunicativi nelle relazioni, dovuti alla diversità tra la realtà sociale o scolastica in cui sono immersi e il retroterra familiare in cui vivono; fino a difficoltà nella ricerca della propria identità personale.

Tutti questi elementi interrogano e sfidano tanto la Chiesa quanto la società. Il fenomeno epocale nel quale siamo immersi è destinato per sua natura a segnare le nostre relazioni e il rapporto tra le culture e i popoli, introducendo cambiamenti inediti dai quali non è più possibile prescindere. Occorre invece apprendere ad abitarli, a rigenerarci e a creare nuovi soggetti attraverso l'incontro e la "contaminazione" con nuove esperienze

¹ M. DELPINI, *Decreto di indizione*, 27 novembre 2017.

e visioni del mondo (fenomeno che abbiamo designato con il termine di meticcio di civiltà e di culture)².

Il terzo indicatore è la visibilità, anche nella sfera pubblica, di minoranze nazionali e religiose che per la Chiesa ambrosiana si traduce in tre principali sfide e in altrettante opportunità: una sfida pastorale e una opportunità per lo sviluppo di una nuova autocoscienza ecclesiale, rappresentate dalla presenza di cattolici venuti da altrove; una sfida spirituale e una opportunità per lo sviluppo dell'ecumenismo, rappresentate dal rapido aumento della presenza di cristiani, soprattutto ortodossi; una sfida identitaria e una opportunità per lo sviluppo del dialogo interreligioso, rappresentate dalla numerosa presenza di fedeli musulmani.

A queste tre sfide è corretto aggiungerne una quarta, ulteriore, rappresentata da coloro che, pur abitando da sempre nelle terre ambrosiane, oggi vivono come “stranieri nella fede”: sono i tanti battezzati la cui fede pare inaridita e che faticano a custodire la propria interiorità. In una Chiesa che si sente in cammino, la loro presenza non può non provocare una rinnovata cura pastorale.

Il quarto indicatore è la crescente visibilità, nello spazio pubblico, di punti di aggregazione locali di comunità in diaspora – le cappellanie e le comunità di migranti ne sono un esempio –, che da un lato rappresentano un'opportunità e una sfida per la convivenza e la stessa azione pastorale; dall'altro, costituiscono un invito a imparare a pensarsi a livello civile come una società globale e, a livello ecclesiale, a considerarsi come uno dei poli di una Chiesa davvero universale e cattolica, nel suo significato più profondo.

2. In ascolto dello Spirito

Il Sinodo minore è stato il metodo e lo strumento che la Chiesa ambrosiana si è data per leggere e affrontare in modo consapevole e aperto tutte queste trasformazioni che la segnano. La diocesi, grazie al cammino sinodale, si è messa in ascolto per restare fedele al suo volto di Chiesa: una comunità ecclesiale dove «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28); una comunità ecclesiale che si fa prossima e vicina a chi bussa in cerca di aiuto, a chi si sente solo, a chi fatica a decifrare il senso di mutamenti così imponenti.

In questo cammino di Chiesa, ci siamo lasciati ispirare da un'attitudine contemplativa che guarda al progetto del Padre realizzato nel Figlio: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12,32)³. La promessa sincera e concreta di Gesù, rivolta a tutte le genti, è stata la luce che ha guidato il percorso sinodale in direzione di una vita ecclesiale sempre più vera, secondo lo spirito della Pentecoste (*At* 2,1-47). Nel dono dello Spirito si realizza una comunione nuova tra i popoli diversi: si realizza e si vive il dono dell'unità nella valorizzazione delle differenze, della pluriformità nell'unità. La Chiesa dalle genti verso tutti si sente in debito; si sente inviata a vivere e annunciare l'amore di Dio in Gesù Cristo per ogni essere umano, senza alcuna distinzione; è testimone della salvezza che le è stata donata e della concretezza di una speranza che trasfigura la vita, svelandone il suo senso profondo.

Il cammino sinodale è stato voluto per favorire in tutti i fedeli la consapevolezza che la vita di tutte le persone è collocata dentro il disegno provvidente di Dio Trinità d'Amore, che ci è stato rivelato in Cristo. Ogni uomo e ogni donna sono da sempre stati pensati e voluti in Gesù Cristo come figli e figlie di Dio (*Ef* 1,3-14). Impariamo in tal

² A. SCOLA, *Alla scoperta del Dio vicino*, Milano 2012, n. 4.

³ ARCIDIOCESI DI MILANO, *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*, Milano 2018.

modo a riconoscere le differenze non come obiezione, ma come condizione, realizzando prima di tutto dentro di noi, nelle nostre relazioni, nella vita delle nostre comunità la conversione necessaria perché una Chiesa accogliente evolva in Chiesa dalle genti, comunione fraterna tra cristiani dalle provenienze più diverse.

Il cammino di ascolto e discernimento compiuto ha permesso non soltanto di raccogliere indicazioni (constatazioni, suggerimenti, fatiche, intuizioni, prese d'atto), ma di scoprire anche i tanti moti già suscitati dallo Spirito: molte realtà ecclesiali e tante persone, in modo individuale o aggregato, già si confrontano con le trasformazioni osservate e hanno elaborato iniziative e proposte capaci di rispondere ai bisogni e alle urgenze insorte. Tante iniziative sono in grado di mostrare come la fede cristiana semina futuro anche in questi contesti di cambiamento.

Ci aspetta ora, chiusa la fase sinodale, il momento della ricezione. Il percorso fatto chiede alla diocesi di immaginare un intenso e significativo cammino di educazione. Secondo questa prospettiva sono state pensate, redatte, emendate e votate le norme e gli orientamenti che l'Arcivescovo promulga con questo testo. Essere Chiesa dalle genti ci impegna a fare nostri i "sentimenti che furono in Cristo Gesù" (*Fil* 2,5), a rinnovare la nostra mentalità (*Rm* 12,2) per fare nostro il "pensiero di Cristo" (*ICor* 2,16), che ci spinge a uscire da noi stessi e a riconoscere in tutti un fratello e una sorella, per i quali il Signore Gesù ha dato la vita su quella croce dalla quale non smette di attirare tutti a sé.

3. Per riconoscere la Chiesa dalle genti che è Milano

L'annuncio evangelico «attirerò tutti a me» posto alla base del cammino sinodale è stato un forte invito a convertire il nostro sguardo per poter contemplare in primo luogo la presenza di Dio che già abita le nostre terre. Da questo esercizio sono emersi tratti *in fieri* della Chiesa dalle genti dai quali la diocesi ha da imparare. Ciò comporta rendere stabile nelle nostre comunità un atteggiamento costante di "conversione pastorale"⁴.

La Chiesa dalle genti è una Chiesa dove non basta "fare per", ma dove diviene essenziale apprendere a "fare con"; non basta "fare" tante opere a favore dei migranti, quanto piuttosto imparare a "essere" insieme, costruendo una nuova soggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole. La Chiesa si è sperimentata nella sua verità di fondo; popolo in cammino, desideroso di rinnovarsi per dire in forma credibile i significati elementari che danno senso e sapore al vivere: la bellezza di uscire da sé, l'importanza dell'incontro, la libertà di vivere il Vangelo, la gioia di aprirsi al dono, la responsabilità di portare i pesi delle fragilità proprie e altrui. Un popolo in cammino, che attraverso l'esperienza della Chiesa dalle genti riesce ancor più e meglio a percepire ed esprimere la propria natura missionaria, nei territori diocesani e nelle comunità locali, come in tutto il resto del mondo.

In alcune realtà dei nostri mondi – negli oratori, nei cammini dell'iniziazione cristiana, nei gruppi familiari, negli ambiti caritativi e in alcune associazioni e movimenti – si vivono pratiche che possono diventare esemplari per tutti, nei termini di un'apertura che si traduce in predisposizione all'incontro, curiosità e amicizia, attesa di poter fare qualcosa insieme, anche nella direzione di un cambiamento che migliori la convivenza in senso più ampio. Le tante comunità internazionali di vita consacrata vanno colte come via propizia per praticare un più ricco scambio di doni tra fedeli cresciuti nella tradizione ambrosiana – contrassegnata dall'amore per la Parola e da una fede laboriosa/operosa – e fedeli di altre nazioni – ricchi di un profondo senso di comunità e di una preziosa at-

⁴ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 25.

titudine contemplativa – in un riconoscimento reciproco e inclusivo.

La Chiesa dalle genti impara anche dai mondi extra-ecclesiali, nei confronti dei quali l'ascolto risulta molto fecondo. Il mondo dei giovani e quello delle istituzioni che lo sostengono, come le scuole, hanno al riguardo molto da insegnare alle nostre realtà: generare processi, aprire vie, indirizzare le emozioni e le azioni, inventare stili nuovi, attraversare i conflitti. Sono già "laboratori aperti" nella direzione verso la quale sospinge lo Spirito. La moltitudine di gesti di gratuità, accoglienza, cura ha già favorito in mondi ecclesiali ed extra-ecclesiali nuovi stili di vita, animati da una carità concreta e fruttuosa a partire da ricche esperienze nate nelle "periferie esistenziali": segni di profezia in una cultura diffusa, impaurita e chiusa.

In sintesi, il cammino sinodale fatto incita i fedeli ambrosiani a vivere in modo maggiormente convinto e testimoniale lo stile dell'incontro e della relazione. Entrare in relazione con le persone e la loro storia rappresenta una fonte privilegiata di conversione del cuore – sia a livello individuale che ecclesiale – dentro la quale opera lo Spirito. Questa via chiede che alla base ci sia un reciproco desiderio di farsi conoscere: narrandosi vicendevolmente, superando paure, ritrosie, ansie. La Chiesa dalle genti si consoliderà non tanto a partire dall'inventare cose nuove in termini di strutture o regole, ma vivendo anzitutto pratiche di "buon vicinato"⁵, favorendo forme di ospitalità diffusa e occasioni di racconto delle diverse storie di vita e condivisione di problemi comuni, nei luoghi di prossimità quotidiana.

4. Un momento esemplare

Il cammino sinodale, concentrato in pochi mesi, ma decisamente intenso, ha generato dentro il corpo ecclesiale una consapevolezza di cui fare tesoro anche oltre la sua formale conclusione. A questo servono gli orientamenti e le norme promulgate in questo documento. Occorre perciò che in ogni sua figura e forma la diocesi faccia tesoro di quanto appreso. Gli organismi di partecipazione (Consigli Pastorali ai vari livelli, Consulte e Commissioni) strutturino il proprio lavoro configurandolo al metodo sinodale sperimentato: implementino un'autentica fase di ascolto e confronto con il reale, continuamente riletto dal proprio vissuto di fede, per consentire alle varie realtà ecclesiali di sviluppare una presenza profetica tra la gente, capace di comunicare speranza, generare futuro e sostenere la responsabilità di tutti.

Non si tratta di studiare dall'esterno fenomeni che esulano dalle nostre vite. Si tratta di scoprire come queste trasformazioni interrogano le nostre esistenze, chiedendoci di rideclinare la grammatica della fede, pronti a lasciarci rigenerare a vita nuova dallo Spirito, in ogni situazione. L'obiettivo affidato al cammino sinodale, infatti, non è stato solo il miglioramento delle nostre pratiche pastorali, quanto piuttosto abitare da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà che siano la matrice per affrontare con determinazione le sfide poste davanti a noi.

Poiché allo stato attuale nella nostra diocesi la convivenza tra cristiani di diverse provenienze è ancora molto disomogenea, gli orientamenti e le norme promulgate in questo documento si ritengano commisurate alle situazioni più complesse. Esse siano però intese come imprescindibile orientamento educativo anche per quei territori in cui la molteplicità delle provenienze è modesta. Soprattutto là dove la presenza di cattolici stranieri risulta ancora esigua, si favoriscano comunque cammini formativi e di sensibilizzazione; si immaginino passi concreti da compiere nelle comunità pastorali e nelle

⁵ M. DELPINI, *Per un'arte del buon vicinato*, Milano 2018.

singole parrocchie, rendendole così partecipi delle esperienze positive già maturate altrove.

La riflessione e il confronto sinodale hanno fatto emergere anche attraverso momenti di dibattito serio e appassionato la peculiarità del decanato, vero avamposto della Chiesa dalle genti, chiamato a discernere, leggere e seguire le trasformazioni che lo Spirito fa vivere al Corpo di Cristo nella storia.

5. Germogli di una Chiesa dalle genti

La Chiesa è dalle genti perché ogni cristiano, a qualunque popolo e cultura appartenga, secondo il suo modo proprio di vivere il Vangelo, aiuta le altre genti e la Chiesa tutta a crescere verso la verità intera di Gesù. Questo assioma è visibile e tangibile in parecchi luoghi e realtà della Chiesa ambrosiana. Certamente nelle cappellanie, nelle missioni *cum cura animarum* e nelle parrocchie personali istituite in questi ultimi decenni, come pure nei fedeli orientali, sempre più numerosi, la cui presenza chiede a tutti una precisa attenzione e cura. La loro liturgia, la loro teologia, la loro spiritualità e la loro pastorale sono un dono prezioso per la nostra Chiesa locale.

La presenza della vita consacrata rende la Chiesa ambrosiana sempre più Chiesa dalle genti. Da una parte, antichi istituti di vita consacrata sorti in Europa vengono a formare nella Chiesa locale comunità in cui vivono insieme persone di culture diverse, condividendo lo stesso carisma; dall'altra parte, già sul territorio diocesano sono presenti e operanti istituti di vita consacrata fondati in altri continenti, formati interamente da persone non italiane. Quando sono composte da persone di differenti tradizioni linguistiche e culturali, queste comunità fungono da laboratori di convivenza interculturale, testimoniando la bellezza e la ricchezza, oltre che l'inevitabile impegno – e talvolta la fatica – che richiede la convivenza quotidiana tra persone diverse. Queste caratteristiche rendono tali comunità degli autentici agenti di evangelizzazione: un potenziale che merita di essere al più presto valorizzato, insieme alla specificità dei carismi che qualifica ognuna di queste realtà.

La nostra Chiesa è Chiesa dalle genti anche grazie alla presenza di associazioni e movimenti che vivono una dimensione internazionale e interculturale. Nell'oggi questa esperienza può diventare una risorsa: le associazioni e i movimenti sono soggetti dove l'appartenenza ecclesiale, vissuta attraverso la condivisione di un carisma, permette pratiche di riconoscimento e valorizzazione delle differenze di cultura, nazione, lingua; differenze che invece nella quotidianità (lavoro, casa, scuola) possono diventare ostacolo. Associazioni e movimenti dispongono di cammini, strumenti di formazione ed esperienze che vanno maggiormente conosciuti e condivisi, a favore di tutte le realtà ecclesiali diocesane.

I Rom e i Sinti costituiscono gruppi etnici con una propria cultura e lingua, composti da persone di origini italiane e persone provenienti da altri Paesi. La Chiesa ambrosiana, consapevole della presenza plurisecolare sul proprio territorio di queste persone, ha avviato da alcuni decenni una forma particolare di attenzione pastorale e di presenza che, a partire dalla certezza della fraternità di ciascun uomo in Cristo e della pari dignità di ogni persona, associa progetti di promozione umana a iniziative di evangelizzazione. Il positivo lavoro missionario svolto conferma la bontà dell'intuizione e la necessità di preparare anche per il futuro altri operatori pastorali. Lo scopo di questa presenza è anzitutto missionario e legato alla evangelizzazione, che vede il suo esito nel reciproco arricchimento all'interno della famiglia umana e cristiana.

6. Chiesa dalle genti, ecumenismo e dialogo

Impegnati a scoprire i movimenti che lo Spirito suscita per raccogliere la Chiesa dalle genti, siamo chiamati a vivere con maggiore profondità l'incontro e il dialogo con i cristiani delle altre Chiese e comunità. La presenza di cristiani non cattolici, soprattutto ortodossi, è sensibilmente aumentata in questi ultimi decenni; possiamo rendercene conto sia a livello familiare, che sociale ed ecclesiale.

La Chiesa dalle genti ci consente di vivere questo incontro superando il semplice livello dell'informalità e del primo approccio. In forza dell'unico Battesimo che ci accomuna, siamo chiamati a incontri e confronti nei quali osservare come la fede degli altri cristiani illumina la nostra e ci consente di viverla più in profondità. In particolare, possiamo imparare nuovamente dal mondo ortodosso un grande amore per la liturgia, una lettura anzitutto teologale della storia umana (illuminata dal pensiero dei Padri), come pure la capacità di scrivere la fede nel corpo (digiuni e ritmi di preghiera), il forte senso di appartenenza ecclesiale, un deciso radicamento monastico della vita pastorale. Dal mondo della Riforma impariamo, in particolare, un confronto con la cultura del tempo e un radicamento nelle Scritture, per affermare il primato dell'azione di Dio e della sua grazia.

I processi di trasformazione in atto nelle terre ambrosiane hanno portato molte nostre comunità a misurarsi con la sfida del dialogo interreligioso, in dimensioni e forme inimmaginabili solo pochi anni fa. Tante persone, giunte nelle terre ambrosiane per motivi economici e politici e non primariamente religiosi, appartengono a religioni antiche ma che per noi risultano nuove, come l'Islam. Il pluralismo religioso già conosciuto in altre parti del continente europeo e negli altri continenti sta diventando lo sfondo al ritmo quotidiano della vita ecclesiale ambrosiana, obbligando i cristiani a declinare in modo diverso e più attivo la loro identità e testimonianza. Con molto realismo il cammino sinodale ha mostrato il modo ancora primordiale con cui in molte realtà diocesane viviamo questa sfida. Il dibattito sinodale ha registrato la necessità che come Chiesa ambrosiana sappiamo dare il nostro contributo a un dialogo che necessariamente va creato e sostenuto nella società plurale, per partecipare alla costruzione del bene comune, operando insieme alle altre esperienze religiose per raggiungere e promuovere una pace che è non semplicemente il risultato negativo di un'assenza di rapporti (e quindi di conflitti), ma il frutto di un incontro che si fa stima reciproca e cammino comune.

7. Chiesa dalle genti e società plurale

La Chiesa dalle genti possiede un'innata vocazione profetica⁶. È chiamata a dare visibilità, dentro i suoi luoghi e le sue realtà, al futuro di pace e di incontro tra le diversità verso il quale l'umanità e il mondo tendono sin dalla loro creazione. Un compito di particolare rilievo e responsabilità oggi, immersi come siamo in un tempo che sta conoscendo l'immigrazione come fenomeno epocale e non transitorio; fenomeno che farà parte della società di domani come elemento costitutivo del tessuto relazionale, con il rischio di indebolimento e frantumazione dei legami, conseguenza dei grandi mutamenti che la nostra epoca vive. La Chiesa ambrosiana deve elaborare e poi rendere concrete forme di integrazione e relazione positiva, che riducano quelle difficoltà che intensi flussi migratori inevitabilmente generano.

La Chiesa dalle genti trova una sua prima grande espressione nei legami che la testimonianza dell'amore di Dio crea dentro la storia. Per questo occorre che la carità sia

⁶ M. DELPINI, *Cresce lungo il cammino il suo vigore*, Milano 2018, n. 3.4.

considerata una dimensione costitutiva della fede, da vivere tutti in una pluralità di forme e percorsi, superando la mentalità della delega e del funzionalismo dei servizi. La sfida da raccogliere è quella di sviluppare una risposta spirituale e culturale – di atteggiamento, sguardo, sensibilità – e non meramente istituzionale e organizzativa.

I mutamenti che toccano la nostra cultura e la nostra società fin nelle sue fondamenta chiedono ai cristiani un nuovo forte investimento nella politica, intesa come quell'arte che si prende cura dei legami tra gli individui e i gruppi sociali, aiutandoli a rivolgersi tutti verso la ricerca del bene comune, attraverso un percorso di conoscenza reciproca, finalizzato alla costruzione di una società serena e pacificata.

Volutamente costruito come percorso ecclesiale, e di conseguenza tenuto al riparo da incroci con l'attualità sociale e politica che sul tema delle migrazioni si trova sovraesposta, il Sinodo ha inteso comunque sin dall'inizio avere valore culturale. Ovvero, dentro un'arena pubblica che ha fatto del tema dei migranti il capro espiatorio e la cortina fumogena in grado di mascherare le debolezze e la non sostenibilità dei nostri attuali stili di vita, esibire la possibilità di un'alternativa: si può vivere il cambiamento innescato dall'accelerazione delle migrazioni come l'occasione per declinare in termini nuovi la nostra identità tradizionale. Non più l'assioma "noi con la nostra identità" contro "una immigrazione che ci contamina e cancella il nostro futuro", quanto piuttosto "con noi" "ogni persona che abita questa terra" – da maggiore o minore tempo –, per osare sintesi nuove, accettando di lasciarsi coinvolgere dentro il mutamento in atto. Di fronte al cambiamento non chiediamo soltanto agli altri di cambiare, ma accettiamo di metterci in gioco in prima persona. In questo modo diamo la possibilità alla nostra fede cristiana, alla nostra identità ambrosiana, di sprigionare le sue energie migliori nella costruzione di sintesi nuove.

8. Chiesa ambrosiana, Chiesa dalle genti

Milano, Chiesa dalle genti: il Sinodo minore si conclude, ma il movimento di riforma che ha promosso deve continuare. Riconoscere la diocesi ambrosiana come Chiesa dalle genti è il nostro modo di vivere e consegnare alle nuove generazioni quella tradizione di fede che ci fa vivere, che ci ha fatto conoscere e incontrare Dio come il Padre di Gesù Cristo e il Padre nostro; quel Padre grazie al quale sperimentiamo una nuova fraternità, più forte della carne e del sangue, generata dal suo Spirito, che ci riempie di gioia e ci permette di trasformare in modo nuovo il quotidiano e la storia che viviamo.

È incredibilmente attuale, al riguardo, l'intuizione del neocanonizzato papa Paolo VI. Al suo ultimo discorso alla città, nella festa di sant'Ambrogio del 1962, aggiungeva queste note: «Che sant'Ambrogio amasse Milano tutta la sua opera pastorale lo dice. Trovò una città che da oscuro municipio romano, nei primi secoli dell'Impero, era diventata nel terzo secolo una delle più importanti dell'Occidente. Ma era pur sempre una città di quel tempo, piccola, modesta, disuguale [...]. La popolazione era quanto mai eterogenea: su lo strato di popolazione indigena, insubro-celto-ligure, dai costumi semplici e agresti, di gente intelligente ma piuttosto rustica e paesana, correnti etniche di ogni provenienza s'erano distese. E sotto l'aspetto religioso, analoga confusione. La maggioranza degli abitanti non era ancora battezzata. I molti pagani erano ormai indifferenti verso gli antichi dei, e attendevano pigramente, abbandonati e rilassati costumi, d'essere chiamati al cristianesimo. I cristiani avevano invece di già una buona vitalità spirituale, ma l'eresia ariana aveva subito turbato e diviso la comunità cristiana: sarà in questo stato di cose che l'azione pastorale dovrà svolgersi e dare saggi di tale splendore da imprimere nella città uno spirito nuovo, e da produrre, nel seguito dei tempi, una ve-

ra e caratteristica tradizione religiosa e spirituale, tanto da giustificare il riconoscimento datole da uno scrittore moderno: fu sant’Ambrogio a creare i milanesi»⁷.

Una Chiesa dalle genti, una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità grazie al processo sinodale attivato, può ora tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano. E con la propria vita quotidiana trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Grazie al Sinodo infatti la diocesi ha maturato strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità l’attuale momento di forte trasformazione sociale e culturale. Milano, Chiesa dalle genti: una Chiesa in Sinodo che ha inteso vivere questo cammino proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana. Come ai tempi di sant’Ambrogio, in continuità con il suo spirito. Proprio questo ci hanno chiesto nelle loro visite a Milano sia papa Benedetto (nel 2012) sia papa Francesco (nel 2017).

⁷ G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi. III: 1961-1963*, Brescia – Roma 1997, p. 5443.